



## Rassegna stampa quotidiana

*Napoli, lunedì 9 luglio 2012*

**SAN PIETRO A PATIERNO PROGETTO PER 100 BAMBINI**

## **Campo estivo della "Oriani", partita la quinta edizione**

Anche per il 2012 la scuola elementare di San Pietro a Patierno "Alfredo Oriani" ha messo a disposizione le proprie aree all'aperto e circa 100 minori stanno partecipando al quinto campo estivo, organizzato dai Volontari dall'Associazione "Alberto Giaquinto". Il campus si svolge nell'ambito del progetto di inclusione sociale "Infanzia Sicura", approvato dal settore servizi sociali della Regione Campania e con il Patrocinio del Centro Servizi per il Volontariato di Napoli. Per la realizzazione del campo estivo, che consente ai minori del quartiere di essere seguiti da personale specializzato ed agli stessi minori di divertirsi e giocare all'aria aperta, magari anche con l'ausilio delle piscine gonfiabili, vanno sicuramente ringraziati i componenti del Consiglio di Circolo della "Oriani", sempre disponibili a favorire attività ludiche. Le attività si protrarranno per tutto il mese di luglio, con laboratori, Attività ludiche sportive, gite e giochi in piscina organizzati dai volontari dell'associazione "Alberto Giaquinto", fra i quali ricordiamo Franca D'Ambrosio, Raia Cinzia, Maiello Gennaro, Imma Guerriero, Esposito Titta e D'Angelo Teresa.

**Nunzio De Pinto**

Stretta sulle strutture accreditate, gli imprenditori insorgono: vanificati investimenti per 270 milioni. La Regione: costi insostenibili

# Sanità privata, scure sulle convenzioni

Con la spending review tagli a tariffe e posti letto: cliniche e case di cura a rischio chiusura

Sanità privata sotto tiro in Campania. Tagli a posti letto e convenzioni per prestazioni e analisi a rischio. Scatta, così, la battaglia tra i privati per l'accreditamento con il servizio sanitario regionale. Nel decreto varato dal Consiglio dei ministri, che dovrà essere convertito in legge dal Parlamento entro 60 giorni, ven-

gono fissati i tetti per i posti letto accreditati e pubblici: il limite massimo è 3,7 ogni mille abitanti. In queste cifre sta il destino di cliniche e case di cura presenti sul territorio. Decisivi i prossimi mesi: la Campania, dopo Lombardia e Lazio, è la regione con il maggior numero di centri privati accreditati, che sono però con-

centrati soprattutto sulla rete delle emergenze; molte di queste strutture dovranno allora riconvertirsi per ottenere l'accreditamento definitivo altrimenti correranno il rischio di restare fuori. E quindi, probabilmente, di non riuscire a sopravvivere.

> **Ausiello a pag. 31**

La spending review, i risparmi

## Tariffe e posti letto, tagli alla sanità privata

Stretta su convenzioni e finanziamenti. Imprese in rivolta: «Così saltano 270 milioni di investimenti»

**Gerardo Ausiello**

La mannaia della spending review si abbatte anche sulla salute. Scatta, così, la battaglia tra i privati per l'accreditamento con il servizio sanitario regionale. Nel decreto varato dal Consiglio dei ministri, che dovrà essere convertito in legge dal Parlamento entro 60 giorni, vengono fissati i tetti per i posti letto accreditati e pubblici: il limite massimo è 3,7 ogni mille abitanti. La Campania è al momento a 3,6 ma, con la piena attuazione del piano ospedaliero, scenderà a 3,4. Il problema sta nei posti per riabilitazione e lungodegenza: oggi sono 1950 (0,3), dovranno diventare 2903 (0,5). E potrebbe comunque non bastare, dal momento che la soglia prevista dal governo è di 0,7 letti ogni mille abitanti. In queste cifre sta il destino delle migliaia di cliniche e case di cura presenti sul territorio. I prossimi mesi saranno decisivi: la Campania, dopo Lombardia e Lazio, è la regione con il maggior numero di centri privati accreditati (ancora provvisoriamente), che sono però concentrati soprattutto sulla rete delle emergenze; molte di queste strutture dovranno allora riconvertirsi per ottenere l'accreditamento definitivo altrimenti correranno il rischio di restare fuori. E quindi, probabilmente, di non riuscire a sopravvivere.

L'altra rivoluzione prevista dall'esecutivo riguarda le tariffe, che saranno tagliate sia per le degenze che per le prestazioni ambulatoriali: nel testo si legge che «il ministro della Salute, di concerto con il mini-

stro dell'Economia, con proprio decreto determina entro 30 giorni le tariffe massi-

me da corrispondere alle strutture accreditate, tenuto conto dell'esigenza di recuperare margini di inappropriata ancora esistenti a livello locale e nazionale». In sostanza, ci saranno meno soldi per i privati. Che oggi in Campania attendono anni prima di incassare i crediti dovuti dalle pubbliche amministrazioni e fanno fatica a chiudere i bilanci. Una miscela esplosiva che preoccupa molto la Regione: «Con queste misure non si ottiene un risparmio significativo - spiega il senatore del Pdl Raffaele



**La Regione**  
Il senatore  
Calabrò  
«Case di cura  
già colpite  
Adesso  
rischiano  
la chiusura»

Calabrò, consigliere del governatore Stefano Caldoro per la salute - ma si mettono in seria difficoltà centinaia di cliniche e case di cura che già soffrono per i ritardi nei pagamenti. Rispetto a questi interventi è necessario avviare un'attenta riflessione a livello nazionale».

Gli imprenditori non ci stanno e insorgono: «Negli ultimi sei mesi le nostre aziende hanno investito 270 milioni di euro per

adeguarsi alle nuove norme di edilizia sanitaria - tuona il presidente regionale dell'Aiop Sergio Crispino - Ora pretendiamo l'accREDITamento definitivo in tempi rapidi. Le strutture private garantiscono elevati livelli di qualità certificati mentre non si può dire sempre lo stesso per gli ospedali pubblici. E allora occorre seguire una linea programmatica precisa. L'obiettivo dev'essere fermare l'emorragia di pazienti che ogni anno decidono di farsi curare in altre regioni o all'estero arrecando alla Campania un danno economico di 500 milioni». Immediata la replica del presidente di Soresa, Salvatore Varriale: «Il lavoro di ricezione delle istanze per gli accreditamenti è stato completato e consegnato alla Regione - sottolinea - A questo punto ogni Asl, con la propria commissione di

esperti, dovrà verificare i requisiti delle strutture private che hanno presentato le domande. Solo allora la giunta Caldoro potrà rilasciare i decreti di accREDITamento definitivo. L'iter sarà completato entro dicembre». Non si placano, invece, le polemiche sull'emendamento ad hoc approvato dal centrodestra in Consiglio regionale: per i consiglieri Corrado Gabriele e Antonio Marciano «la norma consente a chi subentra nel titolo di proprietà di una struttura privata in regime di accREDITamento provvisorio ma posta in liquidazione, di ottenere, in deroga alla legge, l'accREDITamento definitivo. Un regalo ai poteri economici».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Pensieri & Passioni****La lotta contro la droga comincia dalla cannabis****Claudio Risé**

**C**'è un costo che pesa sulle nostre vite: se ne parla poco, ma richiederebbe un bel "taglio". Si tratta del prezzo economico, sociale, sanitario, legale, del consumo di droghe illegali, a partire dalla più diffusa tra tutte loro: la cannabis (marijuana e hashish). Ce lo ricorda l'ultimo rapporto ONU sulla droga nel mondo, pubblicato in questi giorni. L'Italia è ancora in testa ai paesi consumatori di cannabis in Occidente, posizione che il nostro Paese ha "conquistato" ormai da anni.

**> Segue a pag. 8****La lotta  
contro...****Claudio Risé**

Ultimamente, però, il buon lavoro svolto dai tecnici del Dipartimento anti droga della Presidenza del Consiglio sembra riuscito, secondo il rapporto Onu, a ridurre leggermente il consumo. Il documento presenta con ricchezza di dati quanto in questa rubrica si è più volte sostenuto, vale a dire gli altissimi costi rappresentati dal consumo di droghe illegali per l'economia e la vita dei Paesi. Non è un caso tra l'altro che quegli Stati europei dove il consumo di droghe in certi casi ancora cresce (come la Grecia), o fatica a diminuire (come la Spagna) siano anche quelli dove la situazione economica è più grave. Tutte le ricerche sulla cannabis hanno infatti da tempo dimostrato che a venire intaccata dal consumo di queste sostanze è innanzitutto la capacità produttiva, che viene ridotta sia dall'indebolirsi delle motivazioni e della volontà, che dalla diminuzione di memoria e prontezza di riflessi. In questo ultimo rapporto l'ONU si è impegnata a cercare di quantificare il più chiaramente pos-

sibile quanto pesi il consumo di droghe illegali

sull'economia dei paesi dove vengono smerciate. Fedotov, direttore del Dipartimento della Nazioni Unite contro la droga e la criminalità, ricorda fin dall'introduzione gli alti costi prodotti da queste sostanze anche sul sistema sanitario dei vari Paesi. Il consumo di droghe illegali, a cominciare dalla cannabis che rimane nella gran parte dei casi la sostanza di iniziazione, quella da cui si parte verso tutte le altre, richiede poi negli anni successivi interventi, cure, ospedalizzazioni per problemi psichiatrici, riabilitazioni, infezioni di Hiv e epatiti, overdose. Assumere queste sostanze è all'origine di un numero enorme di incidenti e malattie (dalle infertilità ai tumori al polmone, ad alcune forme degenerative), e delle relative spese per cercare di curarle. Secondo il rapporto, per fronteggiare i costi sanitari del consumo di droghe sarebbe necessario lo 0,4% del Prodotto lordo globale, qualcosa come 250 miliardi di dollari. Naturalmente i fondi finora spesi, per quanto elevatissimi, so-

no del tutto insufficienti, e ciò fa sì che solo una persona sulle cinque che ne avrebbero bisogno venga oggi effettivamente curata.

I costi complessivi sul sistema produttivo sono ancora più ampi. Gli Stati Uniti li considerano equivalenti allo 0,9% del Pnl. Ad essi vanno aggiunti quelli delle conseguenze legali delle droghe (furti, truffe, attività criminali), che in Inghilterra sono considerati equivalenti all'1,6 del Pnl.

Come si fa, però, a "tagliare" il consumo di droghe, e i suoi insostenibili costi?

Il rapporto Onu ricorda che i dati finora disponibili mostrano che più facile è procurarsi la droga, più aumenta il consumo (come dimostra il mercato della cannabis). Al contrario, più alta è la consapevolezza del rischio, più il consumo diminuisce. Per questo all'inizio del millennio l'Istituto Superiore di Sanità dichiarò che la cannabis "non è una droga leggera", e genera psicosi. Poi, però, politica e media, hanno sostenuto il contrario. Adesso bisogna tagliare il costo della droga: è inutile e dannoso per tutti.

## Sud e intervento straordinario

**Pietro Soldi**

**C**he il sistema economico italiano abbia un carattere propriamente dualistico, non è un convincimento comune. Il concetto di dualismo economico ha una chiara definizione nel pensiero meridionalista e nella dottrina dello sviluppo economico, e tuttavia

resta sostanzialmente estraneo al lessico della cultura e della politica del Paese. Qualche anno fa un esponente del governo di centrosinistra ha detto: "La verità è che in Italia c'è la dualità, ma gli italiani non lo sanno". Poteva dire "dualismo", ma poco male.

C'è dualismo quando io uno Stato due ripartizioni territoriali si differenziano non solo per la struttura economica, ma anche per i meccanismi di funzionamento che decidono dei processi di sviluppo.

**> Segue a pag. 8**

## Sud e intervento...

**Pietro Soldi**

Se manca una politica di intervento ad hoc e tutto è lasciato al gioco del mercato, il divario territoriale non si attenua. Anche se l'area debole, in una data congiuntura, segna una apprezzabile crescita del suo prodotto, il ritmo di sviluppo non è mai tale da ridurre strutturalmente il divario dualistico. Per abbattere questo, la macro-regione svantaggiata deve correre con maggiore accelerazione rispetto a quella sviluppata, e con una continuità nel medio-lungo periodo che la porti allo stadio dello sviluppo autopropulsivo, non più dipendente dalle risorse esterne. Deve crescere con costanza la sua produttività, fino a inverare quella che si può dire sia la equazione dello sviluppo: maggiore produttività uguale maggiore occupazione. Come dire: che la crescita non deve avvenire a scapito dell'occupazione.

Bisogna dire che questa dottrina della strategia di sviluppo antidualistica non è uno schema teorico costruito a tavolino, e niente di più. Ha trovato una eloquente conferma storica proprio con l'esperien-

za italiana dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno. Il primo ventennio di quella politica (gli anni Cinquanta e Sessanta) vide il divario Nord-Sud diminuire significativamente. Ne furono potenti

fattori di cambiamento la riforma agraria, la politica di infrastrutturazione, l'industrializzazione attraverso i grandi investimenti delle Partecipazioni statali. Il Mezzogiorno aveva avviato la corsa verso la modernizzazione della sua struttura economico-sociale. Ma poi quella fase di transizione si bloccò. La politica di intervento straordinario avrebbe dovuto essere aggiornata tenendo conto dei grandi mutamenti nel quadro politico, economico, istituzionale: il prevalere del prevaricante clientelismo di partito, la crisi energetica e la grande inflazione, la istituzione delle Regioni. In questa situazione, i meridionalisti con maggiore senso della realtà asserirono che era necessario garantire "aggiornamento nella continuità" alla politica meridionalista, ma fu una posizione di estrema minoranza. Prevalse il giudizio sommario che proclamava tout court il "fallimento" dell'intervento straordinario, uno strano accordo tutto italiano che vedeva sullo stesso fronte liberisti ad oltranza e tatticismo della opposizione di sinistra.

Da allora, e sono più di trent'anni, il Paese e il Mezzogiorno non si sono più ripresi. Senza una coerente politica di sviluppo, il dualismo Nord-Sud persiste drammaticamente con tutti i suoi effetti fatalmente negativi. Il Mezzogiorno arretra, come dimostra-

no i dati 'strutturali' relativi al tasso di disoccupazione giova-

nile e alla ripresa dell'emigrazione in forte accelerazione; parallelamente, l'economia del Centro-Nord non cresce abbastanza in termini di produttività e di capacità di innovazione, restando da: un decennio sotto la media dell'Unione europea. Ed è questo un effetto previsto e denunciato dai più seri ambienti meridionalisti (in primo luogo la Svimez), senza però riuscire a farlo diventare punto di riferimento del dibattito italiano di politica economica. In questo clima è per lungo tempo passata inosservata la posizione di un ministro come Giulio Tremonti, che asseriva essere l'economia del Nord del tutto allineata con quella dei paesi avanzati, mentre era il solo Mezzogiorno la palla di piombo che bloccava lo sviluppo del Paese. Una tesi 'perversa' che portava acqua all'antimeridionalismo dei leghisti.

Oggi è necessario riprendere una politica di sviluppo pienamente informata alla visione del permanente dualismo dell'economia del Paese, uscendo dal limbo delle proposizioni generiche e stancamente ripetute. Di fronte alla condizione drammatica in cui siamo impantanati, davvero ha senso gridare: se non ora, quando?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Dialoghi

### Cittadinanza a chi nasce in Italia? Ci vuole chiarezza

**Luigi Cancrini**  
psichiatra  
e psicoterapeuta



**Faccio volontariato presso la comunità di Sant'Egidio a Roma dove ho conosciuto Sara, di 8 anni. Qualche settimana fa stavamo servendo un uomo che ci ha detto che lui era rumeno e ci ha mostrato al telefonino la foto della sua piccola figliola. Mi è venuto spontaneo dirgli: «anche Sara è rumena!» e Sara mi ha fulminato con i suoi occhi profondi: «Vincenzo, io sono italiana». Cosa ci perderemmo se non riconoscessimo come nostri concittadini bambini come Sara?**

**VINCENZO OLIVERI**

«Cittadinanza ai figli di stranieri nati in Italia? È senza senso» (Beppe Grillo) e/o «Senza il reato di immigrazione clandestina l'Italia diventerà la cloaca dell'Europa» (Di Pietro). Sostiene giustamente Luigi Manconi che si tratta di affermazioni che segnalano una «scelta di campo», culturale prima che politica, da cui è difficile prescindere nel momento in cui si scrive un programma di Governo. Su

punti di principio come questo, voglio dire, non si può mediare e non è un caso, credo, che su questo punto si sia espresso più volte in questi anni, sicuro di non fare un discorso di parte ma di testimoniare semplicemente il dettato costituzionale, Giorgio Napolitano: così come non è un caso che, a non condividere queste indicazioni super partes del Presidente della Repubblica, sono stati in questi anni gli uomini in camicia verde il cui obiettivo principale (Maroni lo ha ribadito in questi giorni) è stato, è e sarà la divisione del Paese e il rifiuto dei vincoli e degli obblighi che dalla Costituzione discendono. Sempre di più, nell'Italia di oggi, c'è bisogno di posizioni chiare sui grandi temi della cultura e della politica. Grillo e Di Pietro, a loro modo, sono stati chiari e chiaro deve essere, e ben evidente a tutti, il rifiuto di questa loro posizione da parte degli uomini e delle donne che sentono di riconoscersi nelle posizioni della sinistra.